

Società e Territorio

Primo dicembre

Giornata mondiale di lotta all'Aids: intervista al dottor Enos Bernasconi

► pagina 4



La moda dei flash mob

Organizzati grazie a internet sono eventi collettivi, improvvisi e brevissimi che si svolgono in luoghi pubblici

► pagina 6



Videogiochi

Il visionario *Brütal Legend* dedicato agli appassionati dell'hard rock

► pagina 6



I ragazzi di oggi sembrano preferire il pc ai libri, ma la scuola come deve reagire? (Keystone)

La scuola è vecchia, aboliamola!

Provocazione La lancia Paola Mastrocola in un suo articolo che è spunto di una riflessione sulla scuola, la società e le nuove tecnologie con Alessandra Moretti, presidente del Collegio cantonale degli esperti di scuola media

Raffaella Brignoni

Paola Mastrocola è, come dicono in Italia, una «prof». Insegna lettere in un liceo della provincia di Torino e il mondo della scuola, composto da docenti e studenti, lo conosce dall'interno. Lo conosce talmente bene da trasformarsi in scrittrice per rendercelo in maniera graffiante sulla pagina scritta. Un modo il suo – almeno immaginiamo noi – che non ha lo scopo di denunciare fine a se stessa, ma ha per obiettivo il contribuire a suscitare il dibattito attorno a una questione centrale: la preparazione scolastica dei ragazzi.

La sua ultima provocazione è un articolo apparso negli scorsi giorni su «La Stampa» in cui parla della scuola, quella che non è più un affare degli allievi, ma dei loro genitori: sono proprio mamma e papà (quando non anche i nonni) che fanno ormai i compiti al posto dei ragazzi, passano serate, dopo il lavoro, a fare ricerche o a tentare di inculcare nella testa dei figlioli i verbi di tedesco, la rivoluzione francese e le cinque declinazioni di latino mentre loro, i figli, sbuffano e inventano tutti gli espedienti possibili per svicolare. Sconsolata, scrive Mastrocola: «Come mi piacerebbe che l'Italia liberasse i giovani dal cappio dei compiti a casa! Anzi, direi di più: oggi la scuola stessa è diventata un fardello intollerabile; diciamoci le cose come stanno, ci disturba, ci ingombra inutilmente la vita, opponendoci alla nostra

felicità e al nostro sacrosanto diritto di divertirci! E basta, facciamola finita una buona volta, siamo coraggiosi e andiamo fino in fondo: aboliamo la scuola».

Ne abbiamo parlato con Alessandra Moretti, presidente del Collegio cantonale degli esperti di scuola media ed esperta di italiano.

Signora Moretti, studiare è un vero supplizio, dice forzando un po' il concetto, Paola Mastrocola. Se non supplizio, è certamente faticoso. I giovani di oggi – dal suo osservatorio – sono ancora disposti a confrontarsi con questa fatica?

Nessuno, né giovane né adulto, ama fare fatica e tutti, se possiamo, lo evitiamo. È solo con l'esperienza, per così dire «a posteriori», che possiamo affermare che sì, lo sforzo porta soddisfazione: un lavoro che ci è costato fatica vale più di uno che ci è costato poco o niente. Non è retorica, e i ragazzi lo sperimentano sulla propria pelle quando proponiamo in classe attività impegnative. Questo non deve illuderci però che poi corrano a casa desiderosi di passare la notte sulle sudate carte! Trovare dentro di sé la motivazione per mettersi al lavoro e faticare è ancora più impegnativo e richiede tempo e maturità. Quanto al significato che riveste lo studio per i ragazzi, non so rispondere. Credo però che sia (almeno nella

scuola dell'obbligo e parte del post-obbligatorio) una specie di necessità ineluttabile a cui solo noi adulti, genitori e insegnanti, possiamo contribuire a far attribuire un senso.

Molti genitori si lamentano che i figli passano più tempo sul computer che non sui libri. Troppo sollecitati e stimolati per potersi concentrare nello studio?

Che i ragazzi di oggi siano molto più sollecitati di un tempo è una realtà. Non solo dai pc ma anche, come suggerisce con ironia la Mastrocola, dai «corsi di aikido, pallacanestro, tiro con l'arco, giapponese e cucina indiana...». Il moltiplicarsi di occasioni e possibilità rende difficile al ragazzo – ma lo stesso succede all'adulto – operare delle scelte, rinunciare a qualcosa per ritagliarsi lo spazio per la riflessione. Manca probabilmente oggi ai ragazzi il tempo per annoiarsi, il tempo dell'ozio produttivo (quello che fa dire, come suggerisce la Mastrocola: non so cosa fare, tanto vale fare i compiti). Non penso che passare del tempo al computer – per giocare, chattare o navigare – sia più deleterio di guardare film alla tv o giocare a scala quaranta: tutto dipende dalla quantità di tempo dedicata a quest'attività. E imparare a porsi dei limiti, a rinunciare al piacere per pensare al dovere, è acquisizione non facile, che sta a noi adulti favorire.

L'impatto delle nuove tecnologie sull'apprendimento è un tema che verrà approfondito a livello di studi cantonali? O per lo meno lei ritiene che sia necessario approfondire il tema?

Quello del cambiamento apportato dalle nuove tecnologie sulla trasmissione delle conoscenze e dunque sull'apprendimento non è un tema nuovo, né limitato al nostro Cantone. Nel 2000 Raffaele Simone segnalava in *La Terza fase*, in modo quasi allarmistico, come l'informatica e la multimedialità non siano delle innovazioni innocenti, bensì comportino un mutamento nel modo di avvicinarsi alla conoscenza e di comprendere la realtà. Negli anni successivi, con l'avvicinarsi delle generazioni e il farsi adulto di chi con il computer ci è nato, le nuove tecnologie non fanno più paura e le si può guardare con maggior obiettività, separandone i pregi dai difetti. Certo la riflessione deve continuare, le nuove tecnologie non sono ancora conosciute e sfruttate al meglio nella scuola. Il computer ad esempio offre molte possibilità: ad alcune i giovani accedono addirittura con maggior facilità dei loro insegnanti, altre invece richiedono una riflessione critica (penso ad esempio alla ricchezza ed eterogeneità delle fonti che si trovano in internet e alla conseguente difficoltà di scegliere con testa fra le informazioni

preziose e il ciarpame o, tentazione molto diffusa, al «taglia-incolla» senza integrare e, a volte, senza capire). D'altro lato, la scuola deve valutare criticamente in che misura e come le nuove tecnologie possano essere messe al servizio dell'insegnamento.

Paola Mastrocola provocatoriamente conclude che la scuola andrebbe abolita: lei più concretamente quali strade ritiene vadano percorse?

La scuola oggi sta vivendo una fase di transizione. Non nego che c'è chi, senza arrivare a volerla abolire, vorrebbe che si trasformasse sempre più in una succursale della società dei consumi e della tecnologia. La scuola è vecchia, dicono. Hanno ragione, dei cambiamenti si impongono, ma non esagererei: è giusto che la scuola si adegui ai tempi, ma non dimentichiamo che una delle sue funzioni è quella di formare le nuove generazioni, di trasmettere i valori di una generazione alla successiva. La scuola non è mai stata né deve essere all'avanguardia, non è questo il suo ruolo; deve piuttosto insegnare ai giovani quello che è ritenuto importante da chi li ha preceduti e dare loro gli strumenti per valutare criticamente la società in cui vivono. Starà poi agli adulti di domani fare il ponte tra quello che oggi gli insegna la scuola e quello che gli offre la società.